





FEDE E CULTURE

LA NUOVA CHIESA

Nel 2050, un cristiano su tre vivrà in Africa. La Cina avrà il doppio dei nostri fedeli. Nessun Paese europeo sarà nella "top ten" dei credenti. Il cristianesimo sta cambiando faccia in fretta, spiega PHILIP JENKINS, massimo esperto in materia. Cosa possiamo imparare noi che siamo già «periferia»?

DI DAVIDE PERILLO

«**L**e periferie? La grande questione è capire che cosa siano. In qualche modo, lo siamo tutti. Tra un po' di tempo, anche l'Europa sarà una periferia del cristianesimo». E quel «po'» vuol dire proprio poco: trenta, quarant'anni al massimo. «Entro il 2050, quasi un cristiano su tre vivrà in Africa. In Cina ci saranno più di 100 milioni di fedeli, il doppio dell'Italia. Tra i primi dieci Paesi per numero di cristiani non ce ne sarà nessuno europeo». La Chiesa, insomma, avrà un *volto nuovo* e una *nuova mappa*, come recitano i titoli

dei saggi di Philip Jenkins, 63 anni, docente di Storia e *Religious studies* alla Baylor University di Waco (Texas) e massimo esperto mondiale di "geografia delle fedi".



CHI È

Philip Jenkins

63 anni, è professore di Storia e dirige il centro di Studi delle religioni della Baylor University di Waco (Texas).

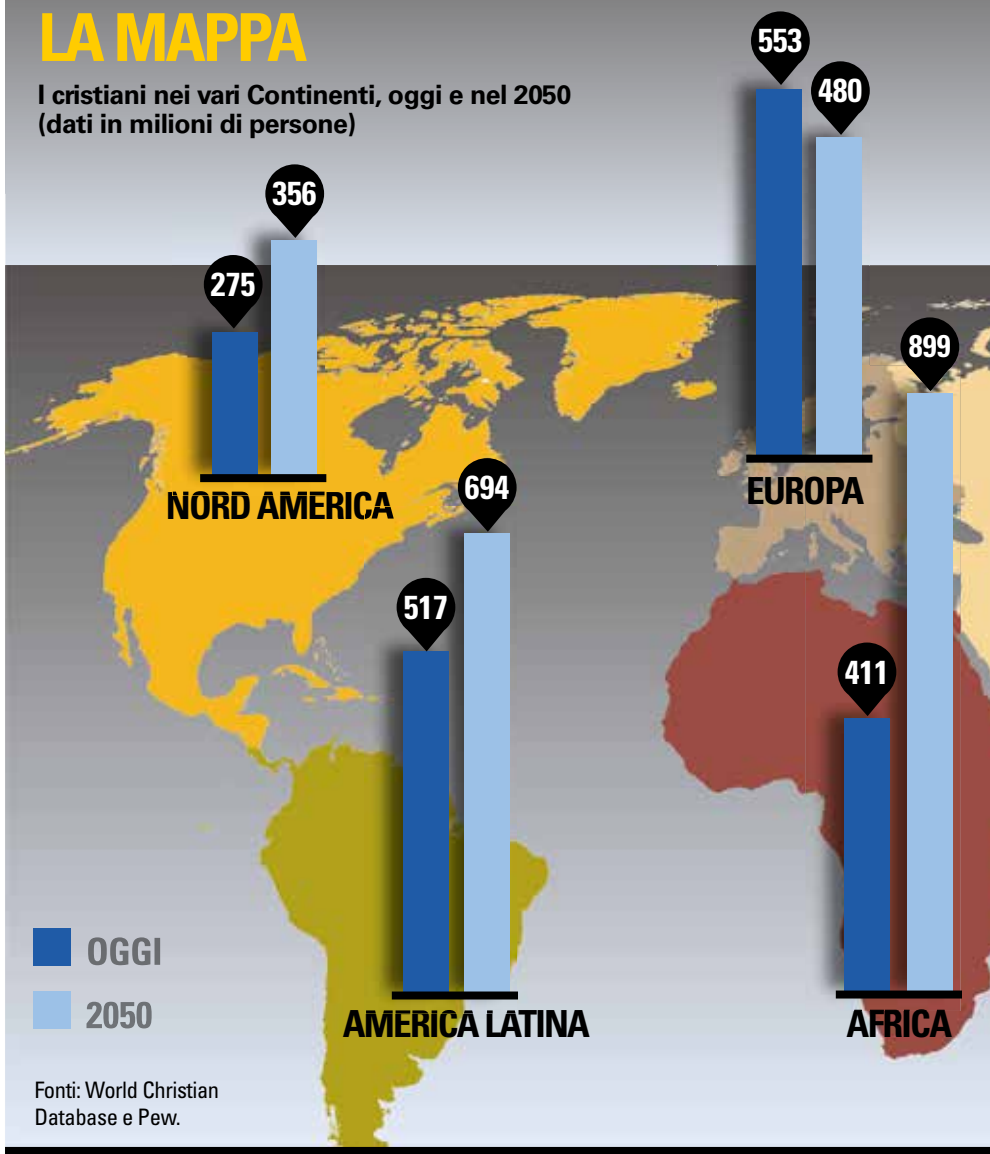
Ha scritto saggi tradotti in 12 lingue, tra cui *La terza chiesa* (Fazi), *I nuovi volti del cristianesimo* (Vita e pensiero) e *Il Dio dell'Europa* (Emi).

occidente: semplicemente, non è vero».

Così, a leggere Jenkins si capisce un po' meglio perché la fede sia molto di più di forme e modi a cui siamo abituati. Perché, l'agosto scorso, ci siamo ritrovati a bocca aperta davanti ai sei milioni di filippini a messa con papa Francesco a Manila, nell'evento più affollato di sempre. E perché conviene «guardare il mondo

LA MAPPA

I cristiani nei vari Continenti, oggi e nel 2050 (dati in milioni di persone)



dalle periferie», come chiede di continuo lo stesso Pontefice: si vede molto di più dell'oggi, ma si intravede meglio anche il domani.

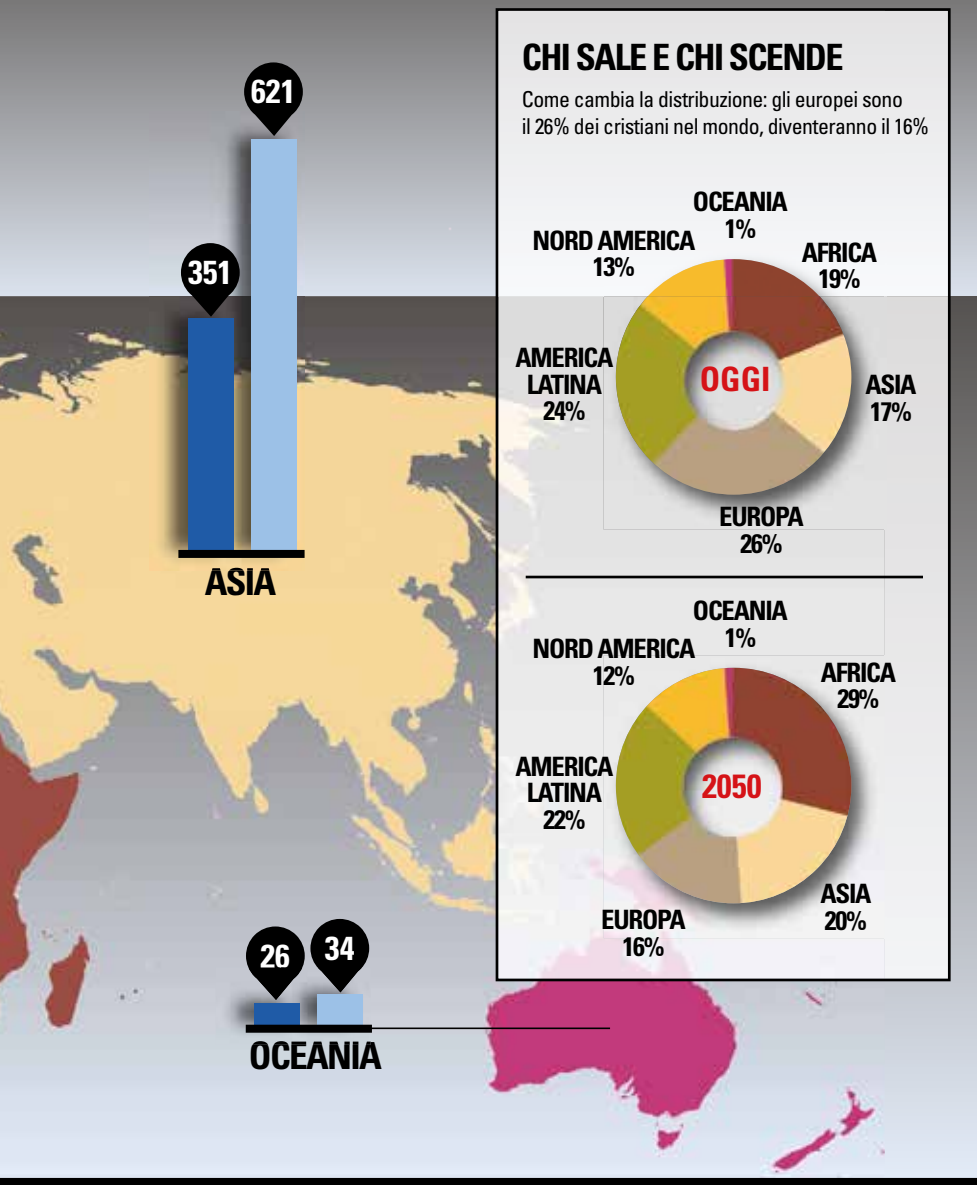
Come sta cambiando la Chiesa globale?

Probabilmente sta tornando a quello che era molto tempo fa. Nel primo millennio il cristianesimo era presente in Asia ed Africa, oltre che in Europa: era una religione transcontinentale. È solo nel Medioevo che ha iniziato ad identificarsi con la tradizione occidentale. Di fatto, ora sta recuperando le sue condizioni originarie, quelle che le sono familiari. Il futuro della Chiesa cattolica, in particolare, è in Africa e Asia, non c'è dubbio. E il cambiamento più radicale è in Africa: nel 1900 aveva 10 milioni di cristiani, nel 2050 saranno quasi un miliardo.

E questo cambiamento cosa comporta?

In molti Paesi, l'espansione del cristianesimo è un fenomeno di prima o seconda generazione. È una fede giovane, più entusiasta, coinvolgente e che vive in una condizione diversa. I cristiani in Occidente non sono abituati a convivere con altre religioni da una posizione di minoranza. Se va in India o in Africa, non solo il rapporto con musulmani, buddhisti o indu è quotidiano, ma non puoi dare per scontate molte delle cose che per noi lo sono. Negli Stati Uniti puoi predicare il Vangelo ovunque, in Asia o Medio Oriente no. Questo può aiutarci a capire molte cose.

Lei sottolinea che è diverso anche il significato di certe parole fondamentali dell'esperienza cristiana. "Mar-



parare dall'esperienza di questi "nuovi cristiani"...

Anzitutto, c'è un motivo di fondo: la religione, in Europa, è stata vista per decenni come un fenomeno in declino, quasi in via di estinzione. Quarant'anni fa, per esempio, si dava per scontato che non potesse più determinare la politica. Poi è venuta la rivoluzione iraniana, e ci siamo trovati a chiederci: «Ma questo *che cosa è?* Politica o religione?». È stato il capovolgimento improvviso di un'idea molto diffusa. In più, siamo così convinti che il cristianesimo sia una religione occidentale, che facciamo fatica a immaginarci una Chiesa a maggioranza africana e asiatica.

Se è vero che entro il 2050 il Continente più cristiano sarà l'Africa, come può cambiare il volto della Chiesa?

Probabilmente per quell'epoca sia la Chiesa cattolica che le denominazioni protestanti avranno il loro maggior numero di fedeli lì. È inevitabile che dovranno tenere conto di più di quello che interessa agli africani: del loro contesto, di cosa pensano e come vivono. La Chiesa cattolica sta discutendo molto sul rapporto tra fede ed espressioni civili: be', deve per forza prestare più attenzione ai suggerimenti che vengono da Vescovi e Cardinali africani. Guardare di più alle loro culture, ai loro stili di vita, al loro tipo di devozione. Tra l'altro, l'Africa sta già esportando cristiani in Occidente: Nord Europa e Stati Uniti, per dire, sono pieni di sacerdoti nigeriani. Gli africani stanno già incidendo direttamente sul modo in cui noi viviamo la nostra fede. Ma se vogliamo avere un'idea di che sviluppo può avere la Chiesa anche dal punto di vista di certe questioni teologiche, bisogna guardare da quella parte.

E la Cina? Potenzialmente è un campo enorme da arare.

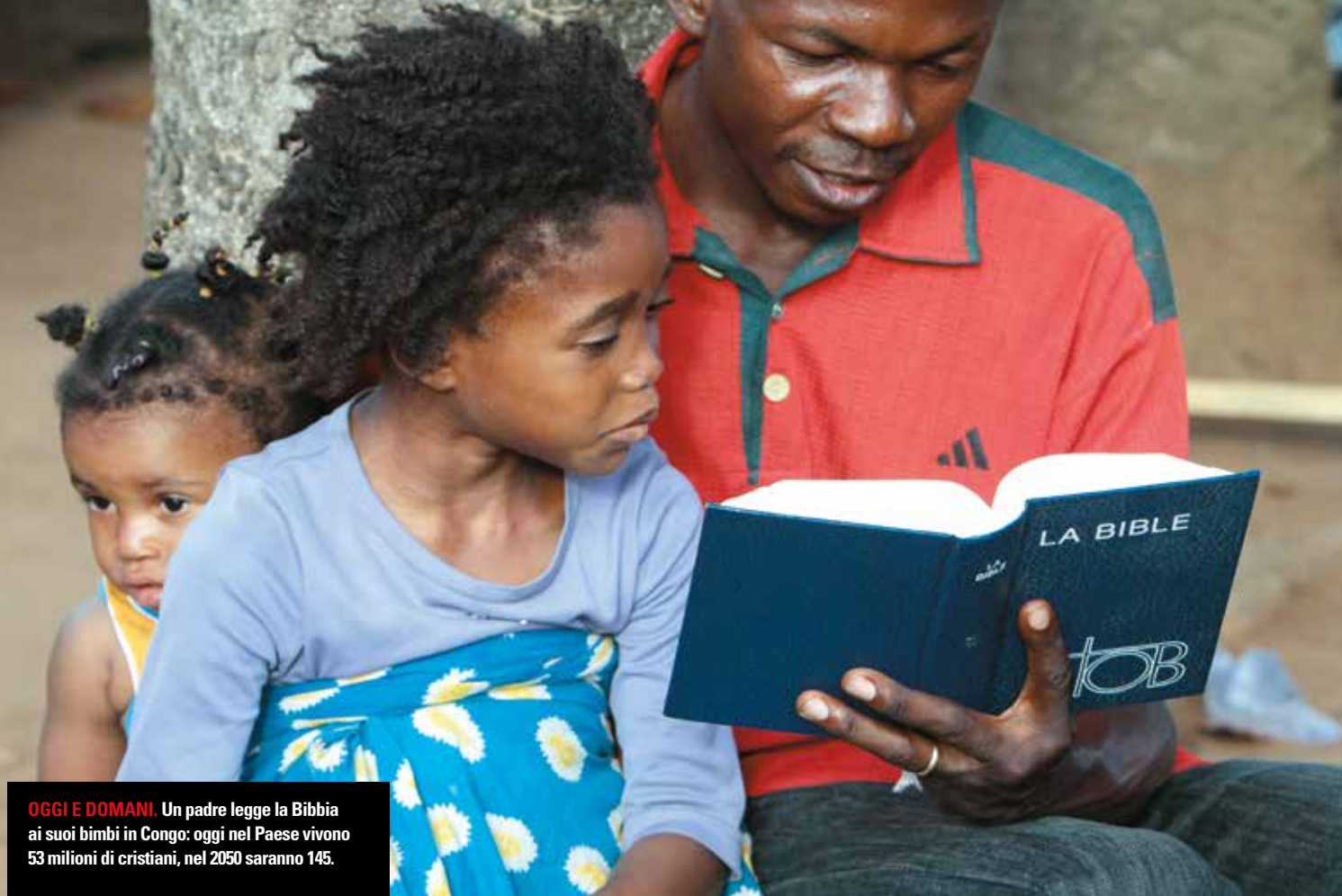
Lì i numeri ballano. Le stime più probabili dicono che i cristiani cinesi diventeranno un centinaio di milioni >>>

tirio", per esempio. Per noi è un fatto legato al passato, agli antichi Romani o giù di lì. Per i "nuovi cristiani" è qualcosa che tocca la carne: le loro famiglie, la loro storia recente... Che cosa possiamo imparare da questo? Prenda Paesi come l'Uganda o la Corea. Lì il cristianesimo è arrivato relativamente da poco e i cristiani hanno dovuto subire persecuzioni fortissime nel secolo scorso. È chiaro che per loro parole come "martirio" o "testimonianza" hanno uno spessore diverso: parlano di parenti, dei loro progenitori, dei luoghi dove vivono. Il fatto è che noi di solito guardiamo alla storia dei cristiani come alla storia di una parte del mondo. Invece ha molte più facce.

E questo arriva fino al modo in cui guardiamo il presente...

Certo. La persecuzione non è un fatto della storia: ci sono cristiani che muoiono oggi. In certe zone il cristianesimo rischia di essere sradicato. E non parlo solo del Medio Oriente. Pensi al Nord Africa, che una volta era un'area con molti cristiani. O alla Nigeria. Lì c'è da chiedersi: il cristianesimo può continuare a sopravvivere e a crescere? E come? Che cosa lo protegge dalla persecuzione? Sono domande che toccano la politica e la storia, non solo la teologia, e ormai ci riguardano molto da vicino. Ma sono domande diverse da quelle che potevamo farci fino a qualche tempo fa.

Ma perché è così difficile per noi occidentali renderci conto di questo cambiamento? Facciamo quasi resistenza all'idea che possiamo im-



OGGI E DOMANI. Un padre legge la Bibbia ai suoi bimbi in Congo: oggi nel Paese vivono 53 milioni di cristiani, nel 2050 saranno 145.

» entro il 2050. Ma dipende molto dall'atteggiamento del Governo. Al di là delle prese di posizioni ufficiali, negli ultimi tempi il potere ha lasciato crescere le religioni: gli servono per incentivare comportamenti sociali, una certa etica della convivenza civile. E il cristianesimo sta entrando in dialogo con un mondo che non lo conosceva: gente comune, ma anche intellettuali, artisti, persino politici... Ci sono molte conversioni.

Ma che cosa ha il cristianesimo che alla Cina serve?

Offre un senso, un significato, in un Paese che ha perso molto della sua struttura ideologica.

Altro fronte caldo: il Medioriente. La fede è nata lì, ma rischia di sparire...

In Siria e Iraq il cristianesimo è stato quasi spazzato via. Ma in Paesi chiave come l'Egitto è ancora una minoranza forte. Mentre in altri posti, come il Golfo o Israele, c'è un forte aumento dei cristiani dovuto all'immigrazione

dai Paesi poveri. C'è una strana coesistenza tra un cristianesimo antichissimo e uno molto recente: vivono fianco a fianco e soffrono entrambi.

C'è chi ha paragonato Mosul al genocidio degli armeni sotto i Turchi, iniziato giusto un secolo fa. È un paragone legittimo?

Non so. Oggi il contesto è differente. Le notizie girano molto più in fretta, si viaggia di più. Ci vuole meno tempo per accorgersi di certi fenomeni. In Egitto, per esempio, ai primi racconti di persecuzioni è montata subito una grande pressione anche da fuori perché si intervenisse. In Iraq e Siria molti cristiani sono stati - o vengono - uccisi, è una tragedia; ma la grande maggioranza è fuggita, verso Occidente. Credo che il paragone più calzante sia quello con gli ebrei. Baghdad

e Alessandria d'Egitto avevano comunità ebraiche molto numerose, nei secoli scorsi. Sono andati via, tutti.

Veniamo all'America. Come sta cambiando il cristianesimo negli Stati Uniti?

Non vedo forti cambiamenti. Qualcuno dice che gli Stati Uniti stanno diventando come l'Europa, si parla di una secolarizzazione incipiente. Non è vero: continuiamo ad essere un Paese molto religioso. Rafforzato dall'immigrazione da Asia, Africa e America Latina, che è soprattutto di cristiani. In Europa, le chiese che chiudono diventano altro: di solito, negozi o moschee. Da noi, se una chiesa chiude diventa un'altra chiesa: coreana, messicana, cinese... Il cristianesimo qui sta diventando diverso, ma continua ad essere forte. E credo che continuerà così. »



PER SAPERNE DI PIÙ
La copertina di *Chiesa globale. La nuova mappa* (Emi, 64 pagine, 5 euro), l'ultimo saggio di Jenkins pubblicato in Italia.

» E l'America Latina? Stessa dinamica?

Sì, ma con qualche differenza. C'è un cambiamento demografico importante: le famiglie sono sempre più piccole. E c'è una secolarizzazione più spiccata. In Argentina sempre più gente si dichiara "non religiosa". Una volta il Brasile era tutto cattolico; ora è molto cattolico, in parte protestante e con una fetta in crescita di "secolarizzati". E via dicendo.

Lei scrive che in questi processi per noi «la domanda nodale deve essere una: che cosa è l'autentico contenuto religioso e che cosa è bagaglio culturale». C'è un filo rosso che emerge, tra tutti i cambiamenti?

In sintesi: il ritorno a Cristo. O la scoperta di Cristo. In certi casi l'attrazione verso il cristianesimo si mescola all'interesse per la cultura occidentale. Ma il centro è l'interesse per la figura di Gesù.

Ha ragione il Papa quando dice che «dalle periferie si vede meglio il centro»?

Absolutamente. Papa Francesco sta ponendo una serie di questioni importantissime. E lo sta facendo in un modo che molta gente trova affascinante, attraente; il che aiuta a prendere sul serio quello che dice. In Europa e negli Stati Uniti molti agnostici si stanno interessando a lui. Sta creando ponti. Il suo è un grande lavoro.

Ma la fede può tornare a crescere anche nella periferia-Europa?

Chissà. Se un cristiano europeo si guarda in giro, si rende conto che l'impulso dato alla fede dal Vecchio Continente ha avuto un certo successo. C'è stato uno slancio missionario grande che ha fatto nascere tante chiese locali. Ora il flusso si inverte, ma è sempre la stessa fede. In fondo è un messaggio incoraggiante. **T**

GIUSTINO E IL «FUOCO DELL'ANIMO» CHE SFIDAVA I FILOSOFI

«VOLGARI. ROZZI. INCAPACI DI ARGOMENTARE». EPPURE NEI CRISTIANI C'ERA QUALCOSA CHE I SAPIENTI PAGANI NON RIUSCIVANO A DEFINIRE...

«**I** cristiani sono volgari e rozzi, volgare è la loro dottrina e per la sua volgarità e per la sua assoluta incapacità ai ragionamenti ha conquistato le sole persone volgari, sebbene tra di essi non vi siano solo persone volgari, ma anche persone moderate e ragionevoli e intelligenti». Così scriveva verso il 150 il filosofo pagano Celso nel *Discorso veritiero*, opera che rimarrà fondamentale per conoscere il giudizio dei "sapianti greci" sui seguaci di Gesù. A cui si rimprovera - secondo un intellettualismo elitario tipico degli Elleni - l'incapacità di un vero pensiero razionale, nonostante si sia costretti a riconoscere che tra di loro vi sono persone «intelligenti».

Non è un giudizio isolato. Contemporaneo a Celso è un altro intellettuale pagano, Galeno di Pergamo, noto soprattutto per gli scritti di medicina. Sui cristiani, scrive: «La maggior parte degli uomini non è in grado di seguire con la mente un discorso dimostrativo continuo; perciò devono essere istruiti con parabole. Così al tempo nostro vediamo coloro che sono chiamati cristiani cercare la loro fede soltanto nelle parabole e nei miracoli. Eppure consta che si comportino in maniera analoga a quella dei veri filosofi: possiamo osservare ogni giorno come essi non si curino della morte (...). Vi sono tra di loro non solo uomini, ma perfino donne che per tutta la vita hanno osservato la più completa castità. E vi sono anche alcuni che quanto a mangiare e bere hanno mantenuto un tale regime e nella ricerca della giustizia sono giunti a tale serietà, da non essere in nulla da meno dei veri filosofi».

Anche qui riecheggia il pregiudizio intellettualista, tuttavia il tono è diverso: più pacato e fin quasi ammirato nel riconoscere tra i cristiani - benché ignorino il metodo "corretto" per perseguirlo - uno stile di vita che appare come il compimento della ricerca dei filosofi,

fatto di distacco dalle passioni, moderazione nell'uso delle cose e - perfino! - nessun timore della morte.

Ma qual era la risposta dei cristiani a queste affermazioni? Possiamo conoscerla a partire dai testi - contemporanei a quelli citati - dei "Padri apologisti", che si adoperarono a illustrare ai pagani chi fossero e in cosa credessero i discepoli di Cristo. Tra di essi spicca san Giustino martire, un insegnante di filosofia che riporta le parole di un vecchio dal cui incontro scaturì la sua conversione: «Molto tempo fa, prima di tutti quelli che sono ritenuti filosofi, vissero uomini beati, giusti e graditi a Dio (...). Li chiamano profeti e sono i soli che hanno visto la verità e l'hanno annunciata agli uomini senza remore o riguardo per nessuno e senza farsi dominare dall'ambizione, ma proclamando solo ciò

La rinuncia alla dialettica è per affermare un altro metodo di conoscenza: la testimonianza

che, ripieni di Spirito Santo, avevano visto e udito... Essi non hanno presentato i loro argomenti in forma dimostrativa, in quanto rendono alla verità una testimonianza degna di fede e superiore a ogni dimostrazione, e gli avvenimenti passati e presenti costringono a convenire su ciò che è stato detto

per mezzo loro. Essi inoltre si sono mostrati degni di fede in forza dei prodigi che hanno compiuto, e questo perché sia hanno glorificato Dio Padre, creatore di tutte le cose, sia hanno annunciato il Figlio suo, il Cristo».

Qui troviamo tutta la novità del cristianesimo e la risposta alle obiezioni dei filosofi. La rinuncia all'argomentazione dialettica, infatti, non è se non per affermare un altro e più inclusivo metodo di conoscenza: la testimonianza personale. E Giustino, a quelle parole, avvertì un «fuoco nell'animo» e lo pervase «l'amore per i profeti e per quegli uomini che sono amici di Cristo»: un amore che lo portò a rivendicare pienamente la ragionevolezza della fede. Iniziando un serrato e fecondo confronto con il pensiero filosofico del tempo.

*Dottore della Biblioteca Ambrosiana